

GIUSEPPE MARCENARO

La vita è meravigliosa tra Sette e Novecento

Voci poco fa. Giuseppe Marcenaro, nella privata stanza, chiama a raccolta figure meravigliose, meravigliosa la stessa mostruosità, alias Hitler. Braccioniere del détail, nel détail riconoscendo infine la verità come assicurava Lucchini lettore di Forster, il segugio genovese oppone allo stupore dei personaggi via via suscitati (e iconograficamente corredati) la montaliana souplesse: «Ora non do-

mandarmi perché t'ho identificato». Da Diderot a Dossi, dai Goncourt a Malaparte, da Cabella a Dal Fabbro, onorando l'arte del ritratto. Non a caso a brillare nel suo pantheon è Sainte-Beuve. Non è forse il Gran Francese il protettore di tutti i solitari?

Nel segno di Sainte-Beuve, a modo suo, capricciosamente, irregolarmente, si muove Marcenaro. Ossia mai separando opera e commedia umana, non esitando a «leggere la vita» di questa e quella figura. Via via componendo una sorta di journal, genere così poco italico, salendo e scendendo agilmente da una oliatissima macchina del tempo.

Un collezionista di eccentricità, Marcenaro, vagando tra Sette e Novecento. Un implacabi-

le occhio. Che si posa sulle casanoviane «calze di seta avvitate a cavatappi come un qualsiasi Bertoldo», sull'«abbigliamento vedovile» con cui si presenta chez Nadar Maria De Ferrari Brignole Sale (il suo Creso morì soffocato nel forziere), sul Carneade Giulio Seniga, il segretario di Secchia che «scappò con la cassa del partito», sui «nei pelosi, color caffè» di Crocefissa Morella, vedova Rabbatà, la «samaritana» che andò in soccorso di Bernard Berenson...

Ecco: come l'ottico di Fabrizio De André, suo (purtroppo malamato) concittadino, Giuseppe Marcenaro «vuole soltanto clienti speciali / che non sanno che farne di occhi normali».

BRUNO QUARANTA



Giuseppe Marcenaro
«Wunderkammer»
Arago
pp. 347, € 30